

rivela dunque pienamente funzionale a collegarli strettamente a un osservatorio globale della circolazione del libro antico, che opera con orizzonti molto più vasti, e in questo senso i due (in realtà tre) volumi editi secondo il progetto *Incunaboli a...* partecipano già al circuito internazionale degli studi incentrati sulla storia materiale degli esemplari di edizioni antiche. Un progetto perseguito fin qui con coerenza e a buon ritmo, senza finanziamenti pubblici alle spalle (il volume catanese, al contrario, si distingue per un'audace e meritevole operazione di *crowdfunding* culturale 'dal basso', documentata da Simona Inserra in «Bibliotime», 20 (2017), n. 1-2-3), e fondato esclusivamente sulla passione e competenza dei redattori, e sulla generosa disponibilità degli istituti (o possessori individuali) che conservano le raccolte. Concluderei dunque sposando senz'altro la visione di fondo del coordinatore Marco Palma, condivisa dagli studiosi e catalogatori che con lui, in diverse regioni d'Italia, stanno dando vita alla collana *Incunaboli* valorizzando le collezioni locali, da chiunque conservate e possedute. Una visione che un maestro di bibliografia come Luigi Balsamo, nella prefazione alla *Guida al libro antico* di Edoardo Barbieri (Le Monnier, 2006, p. VII), accostando in una sintesi mirabile il riconoscimento dell'unicità di ciascun manufatto e il valore storico dei *signa* di possesso/provenienza e uso materiale dei libri, esprimeva così: «Il libro, oltre all'anima, ha pure un corpo, a somiglianza dell'uomo che lo ha prodotto. Il libro tipografico è sì uno dei primi prodotti in serie escogitati dall'uomo ma è illusorio ritenere, nel suo caso, che si abbiano di fronte semplici multipli; quelli antichi, in particolare, per alcuni aspetti sono oggetti unici quasi allo stesso modo dei manoscritti...»; e poco più avanti «... Si ha a che fare con libri appartenuti a istituzioni o a singole persone che in molti casi hanno lasciato su di essi tracce del possesso e dell'uso: individuare tali tracce rende possibile ricostruire le eventuali peregrinazioni degli esemplari, gli interessi culturali dei possessori (sovente anche i loro commenti), le forme di raccolta e di lettura, magari anche i maltrattamenti subiti (ad esempio per motivi di censura)».

Domenico Ciccarello
Università degli studi di Palermo

Martin Davies; Neil Harris, *Aldo Manuzio: l' uomo, l' editore, il mito*. Roma: Carocci, 2019. 206 p.: ill. (Frecce; 283). ISBN 9788843095018.

Il volume si compone di tre saggi brevi. Il primo saggio introduttivo *Aldo, uomo ed editore* di Martin Davies fu pubblicato in inglese nel 1995 in occasione dell'allora cinquecentenario dall'avvio dell'attività di Aldo come stampatore. All'epoca, l'autore era responsabile della sezione incunaboli della British Library. Il testo, rinnovato a distanza di vent'anni, presenta il classico schema cronologico che scandisce le varie tappe salienti e le svolte importanti dell'attività editoriale di Aldo: dalle prime edizioni in greco (molta enfasi viene posta sulla pubblicazione della *princeps* di Aristotele) alle edizioni in latino e in volgare, passando in rassegna le innovazioni apportate al 'prodotto-libro' come il carattere corsivo e il formato in-ottavo dei celebri *libelli portatiles*. Pur esaltando gli indubbi meriti di Manuzio, soprattutto in quanto innovatore dell'arte grafica, Davies mette in luce però degli aspetti che smorzano il mito del personaggio. Mito che inevitabilmente si crea attorno a personalità così importanti. Sulla base di rigorosi studi filologici contemporanei, infatti, si è potuto appurare che la pretesa 'originarietà' dei testi che compongono le *editiones principes* degli autori greci impressi dai torchi aldini, tanto esaltata da Aldo stesso nelle prefazioni alle sue edizioni, va molto ridimensionata.

È nel secondo saggio di Neil Harris, dal titolo *Aldo e la costruzione del mito*, che la figura mitica del personaggio viene analizzata cercando di indagare cosa in realtà Aldo Manuzio fece realmente per guadagnarsi un posto così alto nella storia dell'umanità. La domanda di ricerca è: cos'è che lo rende davvero eccezionale? L'operazione di smitizzazione del personaggio rende il grande editore ancor più degno di ammirazione per le innovazioni che fu capace di apportare alla

nascente editoria, di cui a tutt'oggi possiamo ravvisare l'eco. Per capire il reale apporto della figura di Aldo nel suo significato storico, culturale e intellettuale è necessario dapprima comprendere appieno cosa sia stato il Rinascimento italiano e, nello stesso tempo, avere una conoscenza chiara di cosa significhi e cosa caratterizzi il lavoro dell'editore. Una profonda analisi storica e una conoscenza non superficiale di cosa voglia dire stampare e vendere libri sono perciò le due condizioni fondamentali per comprendere appieno la figura di Aldo Manuzio. Il ritmo dell'argomentazione è scandito dalla riflessione riguardo ai numerosi primati aldini in merito agli aspetti grafici dei libri, i quali hanno avuto delle ricadute gigantesche nella cultura occidentale «perché ogniqualevolta si accende un computer e si legge quanto compare sullo schermo, in qualche modo ci si intrattiene con Aldo» (p. 69). Un paragrafo molto interessante riguarda le novità paragrafematiche introdotte da Aldo-tipografo, ad esempio la moderna forma della virgola, del punto e virgola, delle virgolette, dell'apostrofo, delle lettere accentate, l'utilizzo del rientro (o alinea), ecc. Tutto ciò viene esposto in maniera molto chiara, facendo riferimento al passaggio dal manoscritto alla pagina stampata. Harris cita dei testi le cui copie digitali sono disponibili alla consultazione in rete, per cui è interessante non solo fare riferimento al corredo iconografico (46 carte di tavole in bianco e nero) posto in appendice al volume, ma anche andare a scovare nelle biblioteche digitali le pagine di quegli antichi esemplari descritti nel saggio.

Nell'ultimo contributo del volume *I cataloghi aldini: la deontologia di una merce*, Harris si concentra su quella particolare forma di comunicazione rappresentata dai cataloghi librari e specificamente sui tre cataloghi di Manuzio (rispettivamente degli anni 1498, 1503 e 1513) pervenutici in esemplari unici o in pochissime copie, alcune delle quali di recente scoperta come quella della Biblioteca civica Vincenzo Joppi di Udine. La circostanza secondo la quale nel catalogo del 1513, a margine dell'elenco a stampa, siano stati apposti i prezzi a mano ha stimolato non poche domande: sull'identità di chi abbia annotato i prezzi e quando ciò sia avvenuto. Un paragrafo a parte è dedicato alla comparazione dei prezzi delle edizioni aldine, sia in riferimento a quelle di altri stampatori coevi (sulla base del *Zornale* del libraio veneziano Francesco de Madiis), sia al reale potere d'acquisto dei compratori cui questi libri erano rivolti. Si sfata così definitivamente un mito, a quanto pare duro a morire, sulla presunta economicità dei libri stampati da Aldo. Il libro è consigliato sia come testo introduttivo allo studio di Aldo Manuzio ma anche a chi già conosce la figura del grande stampatore e intende approfondire delle tematiche specifiche godendo di un lavoro scientifico molto ben fatto.

Emiliano Favata
Università degli studi di Palermo

Lodovica Braidà, *L'autore assente: l'anonimato nell'editoria italiana del Settecento*. Bari; Roma: Laterza, 2019. XVIII, 199 p. (Quadrante Laterza; 217). ISBN 9788858136188 (cartaceo); 9788858138656 (e-book: ePub).

L'opera della Braidà, docente di Storia della stampa e dell'editoria, conduce, come dichiarato dall'autrice stessa, in un ambito ancora poco esplorato e lo fa con un titolo, *L'autore assente*, che potrebbe a prima vista sembrare un paradosso per la compresenza concettuale di autorialità e anonimato, di presenza e assenza: da una parte l'identità autoriale, dall'altra l'identità assente (con anonimato) o celata (con mascheramento).

Oggetto di studio, enunciato nel sottotitolo, è l'anonimato nell'editoria italiana del Settecento. Come dichiarato dall'autrice stessa nell'*Introduzione*, si è inteso non una storia dell'anonimato, bensì lo studio di alcune sue caratteristiche in un preciso ambito spazio-temporale, il Settecento italiano, un capitolo ancora poco noto della storia dell'editoria, ancor più in ambito letterario che filosofico. L'opera presenta una scelta di autori (con particolare riferimento ad Alfieri, Parini e Goldoni) e di generi (per esempio odepico) in tema di anonimato.